

10.000 europei lasciano l'Algeria in un giorno

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mezzo milione di mezzadri in sciopero ieri in Emilia

A pagina 10

Dopo il voto

DALL'ESAME del risultato complessivo in tutti i comuni superiori ai 10.000 abitanti (5.000 in Sicilia) — che è senza dubbio il risultato più significativo ai fini di un'analisi unitaria del voto — risulta che la D.C. ha subito l'arretramento più forte, che i più forti aumenti sono stati ottenuti, nell'ordine, dal Partito liberale e dal Partito socialdemocratico, che l'estrema destra nel suo complesso ristagna ed anzi ha perduto qualcosa (l'aumento assai scarso del MSI non compensa le perdite dei monarchici), che la sinistra rimane stazionaria, con un'avanzata quasi insignificante del PSI e una quasi insignificante, seppure un po' più accentuata, flessione del nostro Partito. Quest'ultima si manifesta in modo tipico non tanto nelle campagne quanto nei grandi e medi centri urbani del Mezzogiorno, mentre la tendenza s'inverte non solo a Pisa ma anche a Roma, dove il nostro Partito guadagna più della metà dei voti persi dalla Democrazia cristiana e oltre 10.000 voti in più di quelli guadagnati dal PSI, che però perde uno dei seggi consiliari mentre noi conserviamo tutti i nostri 19 seggi in Campidoglio (la D.C. ne perde invece ben quattro).

LA PERDITA dei voti subita dalla Democrazia cristiana, e il modo con cui essa è avvenuta, cioè con un passaggio evidente di questi voti verso i partiti collocati immediatamente alla sua destra (i liberali) e alla sua sinistra (i socialdemocratici) costituisce senza dubbio uno degli aspetti più importanti e significativi dei risultati elettorali. Si manifesta qui con evidenza la difficoltà della Democrazia cristiana a mantenere ed allargare le sue posizioni elettorali dominanti, sulla base dell'interclassismo, cioè della conciliazione e neutralizzazione, nel proprio seno, di interessi e di tendenze contrastanti. Non si tratta ancora naturalmente d'una crisi, ma d'un sintomo che se dovesse maturare e svilupparsi potrebbe contribuire a modificare abbastanza profondamente il panorama politico del paese, anche perché può essere rivelatore d'una tendenza di determinati gruppi della borghesia a cercare non più nel predominio assoluto della Democrazia cristiana, ma in una diversa articolazione delle forze politiche di «centro», la garanzia d'una politica fondata sul conservatorismo moderato e il cauto riformismo. Ciò che va sottolineato è che tale risultato non contrasta con la linea d'interpretazione della politica di centro-sinistra che è tipica di Moro e dei dorotei. Anzi, in definitiva, tale risultato è stato addirittura da essi favorito — con la loro preoccupazione di coprirsi a destra, di presentare come ancora valida l'alternativa d'un accordo con i liberali, o addirittura con i monarchici, in caso di fallimento dell'iniziativa collaborazione con i socialisti, presentata invece sempre in tono di ricatto verso le istanze più genuinamente operaie e popolari di questo partito. Il fatto più grave è che tale risultato sarà interpretato dalla Democrazia cristiana non certo come contrastante con la formula di centro-sinistra come tale, ma per continuare a muoversi sulla linea diretta a svuotarla dall'interno di ogni proposito effettivamente rinnovatore.

ANCHE questo sottolinea l'esigenza urgente che le forze che vogliono introdurre degli elementi di effettivo rinnovamento negli indirizzi politici, rendano più efficace e più energica la loro azione e nel paese e nelle assemblee rappresentative. Ma per risultare più efficace e più energica quest'azione non può non essere unitaria. Se viene a mancare questa prospettiva unitaria, nei propositi e nell'azione delle forze operaie e di sinistra, un elemento di dubbio e di incertezza non può non introdursi nelle masse lavoratrici e popolari e specie nel ceto medio. E' significativo infatti che mentre nel paese, nelle fabbriche specialmente, continua a manifestarsi una forte spinta democratica e di lotta, che proprio sulla base dell'unità si esprime con grande vigore, nel risultato elettorale questa spinta democratica, di sinistra, che pure esiste nel paese, non si è manifestata in modo adeguato. Il fatto che il Partito socialista non abbia respinto in modo energico la indicazione della Democrazia cristiana di porre la divisione fra comunisti e socialisti a base della politica di centro-sinistra; il fatto che il Partito socialista non abbia apertamente denunciato i termini equivoci nei quali la Democrazia cristiana ha posto il problema dei suoi rapporti con la destra e con il Partito socialista; il fatto che una parte dell'opinione pubblica avvertisse un disaccordo fra i due partiti operai su problemi politici di fondo, non ha giovato né alla sinistra nel suo insieme né ad una affermazione del Partito socialista. I compagni socialisti affermano oggi che il voto rappresenta una conferma della politica di centro-sinistra. Ma di quale politica di centro-sinistra?

NEL QUADRO di queste prime considerazioni, una parola non può non essere detta subito per il

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

I risultati definitivi e i primi commenti alla consultazione elettorale

Il voto conferma l'esigenza di una spinta unitaria

Il giudizio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione sui risultati delle elezioni del 10 giugno:

«Le elezioni sono state, per il nostro partito, alquanto difficili, per il rinnovato attacco anticomunista e per la tendenza, quasi generale, a lavorare per un nostro isolamento e a batterci. Non ostante questo, i risultati che abbiamo ottenuto sono ben lontani da ciò che si attendevano i nostri avversari. Tutti coloro che contavano su una nostra disfatta sono stati delusi. Nel Nord e al centro abbiamo riportato brillanti successi. A Roma abbiamo conquistato voti in misura notevole. Si è invece ancora una volta manifestata una nostra debolezza nei grandi centri urbani meridionali.

«La forza del nostro partito, malgrado questa debolezza, che dovrà essere al centro della nostra attenzione, rimane sostanzialmente intatta e in sviluppo.

«Per quanto riguarda il complesso dei risultati, ne risulta una situazione di transizione e di incertezza, con notevoli perdite della democrazia cristiana, un progresso importante dei liberali, una stazionarietà della destra e un aumento significativo dei socialdemocratici. Nell'insieme un risultato che esprime una tendenza moderata e che potrà avere ripercussioni negative sulla situazione politica, se non vi sarà una efficace reazione al tentativo dei gruppi di destra e di centro della d.c. di sfruttare per frenare e impedire qualsiasi progresso verso la sinistra.

«L'esigenza che continua a porsi, con acutezza e attualità, è quella di una forte spinta democratica e di una lotta unitaria, per far fronte alle resistenze e agli attacchi della destra, esigere l'attuazione dei punti positivi del programma governativo e per imporre una vera svolta a sinistra».

I dati definitivi della consultazione che ha interessato, domenica e lunedì, 2.566.000 elettori confermano quanto già ieri avevamo rilevato sulla base dei primi scrutini. Non si registrano, cioè, forti spostamenti di rilievo nazionale nelle posizioni dei vari partiti. D'altra parte, il voto non è omogeneo, in quanto si ha un evidente distacco fra i risultati del centro-nord ed i risultati del Sud.

Il nostro Partito ha ottenuto successi di notevole valore politico, avanzando in voti ed in percentuale, a Pisa (dove ha superato la D.C. ed è divenuto la principale forza politica della città), a Cesenatico ed in un gruppo di comuni minori. La lieve flessione inferiore all'1% registrata su scala nazionale deriva dal voto di alcune grandi città del Mezzogiorno: di Napoli e di Bari in particolare. Ma anche nel Sud non mancano buone affermazioni. I risultati dei grandi comuni agricoli pugliesi — Andria, Molfetta, Bitonto — e di Giulianova, in provincia di Teramo, sono, in proposito, eloquenti.

La D.C. subisce una sensibile flessione: le perdite maggiori si verificano a Roma e a Pisa (poco meno del 6%). La contrazione nazionale viene contenuta entro il limite del 2% grazie, soprattutto, ai risultati di Napoli, Bari e Foggia, dove il partito di maggioranza relativa si avvantaggia dell'indebolimento della destra monarchica o monarchico-fascista.

Risultati contraddittori per il PSI, che resta sulle sue posizioni sebbene in alcuni centri fondamentali, come Roma e Pisa, abbia subito delle flessioni, mentre in altri, come Napoli, ha invece lievemente migliorato.

Fra i partiti laici del centro-sinistra, il PRI registra un lieve aumento (dalla 0,93 all'1,05 per cento), mentre il PSDI ha un indubbio successo passando dal 3,27 al 4,96 per cento.

Dati costanti sono il rafforzamento del PLI, che ha raddoppiato i propri suffragi ed è passato percentualmente dal 2,90 al 5,63 per cento, beneficiando delle perdite a destra subite dalla D.C. ed il contenimento della destra fascista (il MSI registra solo un trascurabile miglioramento percentuale, dovuto all'ulteriore flessione dei monarchici, diminuiti del 5 per cento, perfino nella «roccaforte» laurina di Napoli).

Da una prima analisi del voto del 10-11 giugno, emergono, dunque, queste linee di tendenza: 1) la sinistra rimane sostanzialmente le sue posizioni; 2) l'«arco» del centro-sinistra (DC - PRI - PSDI - PSI) resta anch'esso, nell'insieme sulle posizioni del 1960; si registra però, al suo interno, un rafforzamento dei partiti intermedi, soprattutto dei socialdemocratici; 3) alla destra della D.C. si ha un sensibile rafforzamento del PLI, cioè della formazione politica che intende «condizionare» dall'interno, in direzione conservatrice, gli sviluppi della situazione politica nazionale; 4) le destre monarchico-fasciste rimangono in una posizione di isolamento, nonostante gli sforzi da esse dispiegati nel corso della campagna elettorale.

Per quanto, infine, concerne i Comuni inferiori ai 10 mila abitanti, i loro stati conquistati dalle sinistre,

I risultati complessivi dei comuni oltre i 10.000

Ecco il risultato complessivo nei 44 comuni superiori ai 10.000 abitanti (in Sicilia, 5.000) dove si è votato il 10 giugno col sistema proporzionale, e che riguardano 2.507.490 voti.

Partiti	1962			Precedenti comunali		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PCI	569.635	22,71	339	565.004	23,38	322
PSI	292.117	11,66	170	270.324	11,16	144
PCI-PSI	1.360	0,05	7	16.046	0,69	76
PSDI	124.254	4,96	38	78.882	3,16	17
PRI	26.286	1,05	12	22.930	0,95	10
Rad.	1.786	0,07	—	—	—	—
DC	795.687	31,73	614	807.549	33,35	594
PLI	110.553	5,63	38	67.667	2,80	10
USCS	1.651	0,06	9	—	—	—
PDUM	215.359	8,58	31	250.475	10,35	49
MSI	249.793	9,96	73	230.096	9,50	84
Destre	51.951	2,19	61	64.275	2,65	52
Altre liste	31.022	1,35	80	41.908	1,73	65
PSDI-PRI	—	—	—	3.908	0,17	2

Le preferenze per il Campidoglio

L'uomo di Moro distanziato dai «destri» dc

Secondo i primi dati Della Porta è preceduto perfino da Greggi - Nenni, Fantani, Saragat e Reale «soddisfatti»

Suvanna Fuma domani dal re



PIANA DELLE GIARE — La prima foto del principe neutralista laotiano Suvanna Fuma, dopo l'accordo del nuovo governo raggiunto con i leaders delle altre correnti: popolare e filo-occidentale. Il primo ministro Suvanna Fuma (qui ritratto mentre comunica ai giornalisti i termini dell'accordo) ha partecipato ieri alla solenne cerimonia della firma dei documenti sul governo e la neutralità del Laos, insieme ai principi Sufanuvong e Bun Um. Domani Suvanna Fuma si recherà a Luang Prabang per sottoporre al sovrano la nuova formazione governativa. (In XII pag. il nostro servizio da Vientiane).

I primi dati sulle preferenze democristiane indicano in quali condizioni di lotta interna e di pressione della destra e della Curia la D.C. è andata alla lotta. Il candidato di Moro, prof. Della Porta, secondo capofila effettivo, risulta nello spoglio al quarto posto; in testa distaccatissimo da tutti gli altri, risulta invece il dr. Amerigo Petrucci, segretario della DC romana, sul quale si è concentrato evidentemente tutto lo sforzo organizzativo degli iscritti, che non hanno scartato l'orientamento dato dalla Direzione. Ancora avanti all'«uomo nuovo» di Moro, risulta il dr. Agostino Greggi, uomo di Curia, che nello spoglio delle preferenze batte largamente una serie di altri candidati di partito. Se le proporzioni finora in corso restano tali sarà evidente che la affermazione sul nome di Della Porta, desiderata da Moro, è fallita. E che in sua vece si hanno luce gli elementi più legati ai «dorotei», alla Curia e alla destra qualificata.

Le elezioni hanno provocato larga messe di commenti fra i dirigenti politici. Nei partiti di maggioranza il giudizio è in genere concorde sul fatto che la formula del «centro-sinistra» ha tenuto al primo confronto elettorale i risultati stabili ottenuti dal PCI hanno dato adito a manifestazioni di velato scontento, o di dispetto per il fatto che, anche in questa occasione il PCI ha avuto modo di cogliere successi e, nel complesso, sostenere con fermezza il congiunto assalto che dalla DC alle destre, è passato anche per il PSI.

Nenni, a questo proposito, ha ritenuto opportuno sostenere che «principalmente» la campagna elettorale del PCI è stata «diretta a seminare sfiducia nelle masse nei confronti del PSI». Commentando il risultato del PSI, Nenni ha affermato che «tenere le

Dichiarazioni del prof. Valletta

MOSCA, 12. Ieri la mostra italiana nella capitale sovietica ha chiuso i suoi battenti. Numerosi sono stati i contratti commerciali conclusi dalle ditte espositrici. Il prof. Valletta, presidente della Fiat, è stato ricevuto dal primo vice ministro Kossighin. Prima di lasciare l'Unione Sovietica Valletta ha dichiarato ai giornalisti di essere rimasto sorpreso dei rapidi progressi effettuati dall'URSS e di sperare di aver contribuito allo sviluppo dei rapporti commerciali tra i due paesi.

(In dodicesima le informazioni).

Esplora la 18ª H nel Pacifico

NEW YORK, 12. Gli Stati Uniti hanno fatto esplodere oggi un nuovo ordigno nucleare di media potenza nell'area dell'isola di Nukunono, nel Oceano Pacifico. L'annuncio è stato dato dalla Commissione americana per l'energia atomica e dal dipartimento della difesa, presso cui l'esplorazione è avvenuta nell'atmosfera alle 16.30, ora italiana. La bomba sperimentata oggi è la 18 della serie «Laguna» federale dell'aviazione che inoltre confermato oggi, che entro la settimana gli USA faranno esplodere una bomba H nell'atmosfera, all'interno della cintura di Van Allen.

1.200.000 oggi in sciopero

L'UILM nazionale sconfessa i dirigenti torinesi - Un appello della FIOM

Un milione e 200 mila metallurgici danno vita oggi al primo sciopero nazionale unitario per il nuovo contratto di lavoro. E' questa una delle maggiori lotte sindacali dell'annata, che può imprimere una decisa spinta non soltanto al rapporto di lavoro nella metallurgia, ma alla condizione ed ai poteri di tutti gli operai ed impiegati dell'industria.

Il valere di questa battaglia — che viene condotta dai lavoratori contro la parte più aggressiva del capitalismo italiano — è emerso anche ieri, alla vigilia dello sciopero, in una delle maggiori cittadelle del padronato monopolistico: a Torino, i dirigenti torinesi della UILM, che con un volantino avevano preteso «esentare» le maestranze FIAT dallo sciopero, sono stati sconfessati dalla UILM nazionale a poche ore di distanza dal gesto, che sa di diversione e di tradimento. Un laconico comunicato dell'UILM — «Si ribadisce che lo sciopero del 12 è confermato per tutti i metalmeccanici» — ha condannato (seppure indirettamente) i responsabili torinesi di questo sindacato.

La UILM, con questo atto, ha applicato le decisioni unitarie dei tre sindacati, dando però vita — al contempo — ad un «caso» analogo a quello che nel '58 portò da CISL ad espellere gli azionisti per il loro asserimento ai padroni del monopolio dell'auto.

L'importanza della lotta contrattuale è stata ribadita ieri anche dalla FIOM-CGIL, la quale ha rivolto un appello all'intera categoria. «Ma come ora si presenta un'occasione più favorevole per far compiere un deciso passo avanti alle vostre condizioni di vita di lavoro, di libertà», afferma l'appello.

I grandi gruppi dell'industria privata e un gruppo dirigente dell'industria pubblica che dimostra di rimanere subordinato agli indirizzi della Confindustria — afferma l'appello FIOM — intendono negare un miglioramento sostanziale delle vostre condizioni, rifiutando in tal modo di remunerare il grande contributo che avete portato allo sviluppo produttivo dell'industria metalmeccanica. Intransigenti nella difesa delle loro posizioni di potere e di arbitrio all'interno delle aziende, essi intendono negare al sindacato il diritto di tutelare nella fabbrica gli interessi fondamentali dei lavoratori.

Ma nel corso delle grandi lotte aziendali e di settore di questi mesi — prosegue l'appello — i metallurgici sono già riusciti ad intaccare la resistenza padronale dando prova di combattività e della decisa volontà di imporre una svolta nello stato dei rapporti di lavoro, forti della loro unità e della loro elevata coscienza civile e sindacale.

«Sappia il padronato che, mentre siamo e saremo sempre disposti a condurre serie trattative, siamo altrettanto decisi a non rinunciare allo obiettivo di un rinnovamento sostanziale dei rapporti di lavoro. O trattative rapide e costruttive — termina l'appello — o una lotta pari alla grande e combattiva dei metallurgici e alla fondamentale importanza delle loro rivendicazioni».

(In decima illustriamo le rivendicazioni contrattuali dei metallurgici)

Le armi nel cosmo

Non ostante il clamoroso fallimento del loro primo tentativo di esplosione atomica spaziale, gli americani sono pronti a ricominciare. Il nuovo esperimento è fissato per la fine della settimana. Già si annuncia che esso sconvolgerà e interromperà, per un giorno e mezzo almeno, tutte le comunicazioni radio al disopra del Pacifico. Parecchie linee aeree dovranno sospendere i voli per un periodo imprecisato. Ogni timore diventa da questo momento giustificato. Abbiamo visto la prima volta una bomba atomica impazzita sfuggire dalle mani di chi si apprestava ad impiegarla e finire, fortunatamente, in mare incognito. Ma chi può assicurarci che domani non farà peggio? Nessuno, e meno di ogni altro gli americani, i quali sono assolutamente incapaci di controllare le catastrofiche conseguenze di queste loro prove nello spazio, destinate forse a sconvolgere — come hanno annunciato scienziati del loro stesso paese — perfino le leggi naturali del cosmo. Gli esperimenti fanno parte del resto, di un pericolosissimo orientamento dei dirigenti di Washington, che dichiarano ormai, ogni giorno in modo più esplicito, di volere utilizzare anche il cosmo a scopi militari e di volere spingere al di là dello spazio terrestre la corsa agli armamenti. E' di ieri l'annuncio che il Pentagono avrà un ruolo preponderante in tutti i programmi spaziali americani e metterà allo studio un progetto per portare nello spazio uomini e armi con fini di chiaramente bellici. Ma già in precedenza erano stati gli americani i primi — e finora, i soli — a tentare di mettere in orbita dei satelliti spia. Adesso utilizzano la zona extraterrestre per le esplosioni nucleari. Essi non possono certo pensare che chi si sente legittimamente minacciato da questa loro invasione armata dello spazio, non prenda immediate ed energiche contromisure, tanto più che tutti sanno come nel cosmo la supremazia non sia certo appannaggio della tecnica americana. La corsa agli armamenti avrà fatto così, per colpa di chi la conduce in modo tanto irresponsabile, un terribile balzo in avanti.

«Il cosmo è di tutti», dichiarava di recente il segretario generale dell'ONU, l'Thant, condannando gli esperimenti americani. Trattative erano e sono in corso per destinare lo spazio solo a prove di pace. Ed esclusivamente pacifiche erano state sinora le imprese cosmiche dell'URSS. Gli americani rompono il tacito patto per cui le armi non dovevano essere portate fuori dalla terra. Ma proprio perché il cosmo è di tutti, noi tutti possiamo risentire le conseguenze dei loro atti: e ciò potrebbe accadere già domani, con le esplosioni nelle fasce di Van Allen. Qui è il supremo arbitrio commesso dagli Stati Uniti, qui il crimine che bisogna condannare e impedire.